EDITORIALE

La posta in gioco

OGNI VOLTA che si procede ad una consultazione elettorale estesa a tutto il territorio della Repubblica, l'importante è capire quale è la posta in gioco.

Il 22 novembre si svolgeranno le **elezioni amministrative.** Gli elettori sono chiamati quindi a **pronunciarsi sui programmi** dei comuni e delle province e **sull'opera degli amministratori,** sono impegnati a **controllare se ciò che si è fatto ha corrisposto a ciò che si è detto,** sono indotti a verificare **nell'interesse** di chi hanno agito quelli che promisero di operare **nell'interesse di tutti.**

Ma questo è sempre avvenuto ad ogni consultazione amministrativa. Cosa c'è dunque di nuovo in queste elezioni? Quale è, insomma, la posta in gioco questa volta?

IL FATTO NUOVO che domina questa battaglia elettorale è **la crisi del centro sinistra.** Fu nei comuni e nelle province, proprio all'indomani delle elezioni amministrative del 1960, che si cominciò a parlare di questa nuova formula politica basata sull'alleanza tra la Democrazia cristiana e i socialisti (oltre che il PSDI e il PRI) e dalle parole ben presto si passò ai fatti. **Venezia, Milano, Firenze,** poi **Roma, Genova,** e via via di questo passo fino a **Bari, Palermo, Mantova,** per citare solo alcune delle città più importanti. Si cominciò dove la DC non poteva (o non voleva) più governare con schieramenti di centro e si riuscì poi a instaurare il centro sinistra anche in comuni e province dove la DC aveva governato fino allora con le forze di destra. **I socialisti sottolinearono lo spostamento a sinistra della DC** (anche se il centrismo sopravviveva in comuni importanti come Torino e tanti altri). **La DC,** o almeno la parte più spregiudicata di questo partito, mise in evidenza che **era stato il PSI a spostarsi verso il centro** (anche se la maggioranza schiacciante delle amministrazioni di sinistra non veniva toccata).

PENSANDO a certi episodi come quelli accaduti alla provincia e al comune di Mantova (un centro tradizionalmente «rosso» dove il PSI ha rovesciato le sue alleanze) **è difficile negare un fondamento all'opinione di certi democristiani. Ma non è questo l'elemento determinante per un giudizio (anche se sarebbe sbagliato sottovalutarlo). Quel** che conta di più è **che il centro sinistra,** nelle dichiarazioni e anche nelle intenzioni dei suoi più convinti sostenitori, avrebbe dovuto dare l'avvio ad una politica di rinnovamento e di riforme graduali ma non secondarie, **avrebbe dovuto rappresentare una svolta storica nella politica italiana,** a cominciare dalle amministrazioni locali per finire col governo. Ora una cosa appare chiara: **ammesso e non concesso che questo fosse il suo scopo, il centro-sinistra lo ha fallito;** il centro sinistra è in crisi come formula di governo, al vertice del Paese come nei comuni e nelle province.

Con questo inserto ci proponiamo di verificare e di spiegare, sulla base di ciò che è accaduto nelle cento città **il perchè di questa crisi, il perchè di questo fallimento,** le conseguenze che ha provocate e la morale che bisogna trarne.

Le città macchine per fare soldi

GLI IMPRENDITORI neocapitalisti, moderni e spregiudicati, irridendo agli inattivi speculatori immobiliari, hanno scoperto nella città il più potente ed efficace strumento per reclamizzare ed incrementare il consumo dei loro prodotti. Essi sembrano i paladini più dinamici del progresso urbano: chiedono autostrade e autosilos, per vendere più autovetture, concentrazioni altissime di negozi efficientissimi, per reclamizzare ed esporre più frigoriferi e più televisori, uffici modernissimi e giganteschi in cui dattilografe, impiegati e propagandisti irreggimentati, predispongono il lancio e la distribuzione di sempre maggiori varietà di detersivi e di materie plastiche.

Il gigantesco spiegamento di capitali, di efficienza e di esteriore modernità con cui realizzano l'insediamento nel cuore delle città, è pari alla violenta intimidazione e alla efficace persuasione che esercitano sul pubblico e sugli amministratori, e costituisce, forse, la più massiccia forza di condizionamento che mai, nella loro storia le città abbiano subito.

(...) In quei paesi più arretrati, tra cui è compresa l'Italia, la pressione dei produttori di beni di consumo, si allea vittoriosamente ai tradizionali nemici divenuto ormai secolare e costituito dal feudale privilegio fondiario e immobiliare, e accresce ma contemporaneamente nasconde gli squilibri tra centro e periferia, favorendo la confusione tra modernità apparisce e sfolgorante e modernità effettiva ma umile.

Una coraggiosa e oculata politica dei servizi pubblici, favorita da sostanziali correzioni del sistema legislativo e degli indirizzi politici, può certamente contribuire a contenere la spinta disgregatrice prodotta da questo fenomeno, troppo fatalisticamente definito congiunturale. Può impedire che nella corsa all'ammodernamento le autostrade continuino ad avere la meglio contro i parchi pubblici, i palazzi dello sport contro i campi sportivi, gli stadi del nuoto contro le piscine, i grandi magazzini contro le scuole, i palazzi per uffici contro gli ospedali, gli alberghi per miliardari contro le case di riposo.

TOMMASO GIURA LONGO
(Architetto)

Pesante il costo dell'inurbamento

IL COSTO degli spostamenti di popolazione in Italia è stato ingentissimo per la collettività, valutabile in migliaia di miliardi assorbiti dalla rendita fondiaria, grazie alle attuali strutture proprietarie dei suoli edificatori.

L'insediamento di due milioni di persone significa la attrezzatura di circa 10.000 ettari di nuovo territorio; se si tien conto che i costi di urbanizzazione sono concordemente calcolati attorno alle 5.000 lire per metro quadrato si perviene facilmente al totale circa 500 miliardi erogati presumibilmente, soltanto per questa voce, in un periodo di dieci anni. E' questo il costo per così dire «amministrativo» pagato dalla collettività; e la situazione fallimentare dei maggiori comuni italiani ne è la più diretta testimonianza (il solo comune di Roma presenta un bilancio con 400 miliardi di debito, la maggior parte dei quali costituisce appunto il prezzo pagato, in opere pubbliche ed attrezzature, allo accumularsi della rendita urbana).

Ma questa è solo una voce nel calcolo del costo: il resto la collettività lo paga direttamente, attraverso il prezzo delle case e il livello degli affitti, dove una aliquota dal 20 al 40 per cento è rappresentata dalla rendita, attraverso i modi e le condizioni di insediamento, la carenza di servizi e di attrezzature, la mancanza di spazi pubblici e di aree verdi, il tipo di struttura interna che sono venute assumendo le città, portando al grado più acuto, ad esempio, i problemi dei trasporti e delle comunicazioni.

Ma le conseguenze di un così vistoso fenomeno di inurbamento, concentrato peraltro in determinate regioni del territorio, sono anche di altro genere ed investono direttamente i problemi della politica e delle strutture economiche del Paese. Basti pensare — riprendiamo alcuni dati della relazione di Saraceno — che «le spese per opere pubbliche sono aumentate, nel quinquennio 1956-61, ad un saggio del 16 per cento annuo nell'Italia nord-occidentale, contro un saggio del 13 per cento nel resto del Paese. Questi dati ci dicono che anche la politica della spesa pubblica tende a seguire le distorsioni in atto nella localizzazione del nostro sistema produttivo e contribuisce ad aggravarle, dati gli effetti propulsivi prodotti da ulteriori investimenti in opere pubbliche».

PIERO DELLA SETA
(Consigliere comunale di Roma)

Quartieri depressi e unità d'abitazione

SI PARLA a New York di «west side» e di «east side», a Parigi del XVI «arrondissement» e dei quartieri dell'est, a Roma dei «quartieri alti» e delle borgate. Da una parte la «città dirigente», dall'altra la «città subalterna»: da una parte la piena possibilità per ogni individuo di utilizzare tutto ciò che la città è ed ha nel campo della produzione, del consumo, degli scambi, della cultura e degli svaghi; dall'altra invece la impossibilità di questa partecipazione malgrado ve ne siano la volontà, la speranza e il diritto.

Si direbbe che la città — la città borghese dell'800, industriale e capitalista — abbia avuto costantemente bisogno, per svilupparsi e raggiungere i gradi più alti di evoluzione economica, sociale e culturale, di mantenere una parte dei suoi abitanti lontana dal livello che essa andava creando e del cui uso poteva contemporaneamente godere. In questo senso è vero dire che non sono state le classi dirigenti quelle che hanno creato la civiltà urbana contemporanea, come non sono stati i Faraoni che hanno costruito le piramidi.

ITALO INSOLERA
(Architetto libero docente)

NELLA REALIZZAZIONE successiva di unità di abitazione, l'espansione della città ha una garanzia di ordinato sviluppo, sopprimendo finalmente il suo modo di accrescersi a macchia d'olio; il quale non consiste soltanto nella periferia dilagante verso tutte le direzioni, ma è anche la caotica massa indifferenziata di case affiancate l'una all'altra ininterrottamente. Gli elementi di base per dare una struttura razionale alla città moderna sono le unità di abitazione, in ciascuna delle quali è riconoscibile una equilibrata proporzione tra servizi e residenze, mentre esse restano ben distinguibili l'una dall'altra e nello stesso tempo si connettono fra loro a formare nuclei urbani di ordine superiore.

Il ruolo che ha la sistemazione della residenza nel configurare la città resta determinante: nè va subordinato a quello di infrastrutture di qualunque grandezza, le quali non tanto dipendono da una evoluzione naturale quanto, più spesso, sono conseguenze talvolta ormai inevitabili dello smisurato e incontrollato accrescersi dei maggiori centri urbani.

CARLO MELOGRANI
(Architetto, docente di urbanistica

Quartieri popolari e coscienza di classe

SE NEL XIX secolo l'industria è ancora parte integrante della città sotto forma di molteplici piccole imprese periferiche affogate dentro i quartieri operai, il XX si caratterizza per lo sviluppo di grandi stabilimenti distanziati dal centro cittadino, che abbisognano di collegamenti ferroviari diretti e, di conseguenza, di molto spazio. L'industria si trasferisce fuori città, su terreni meno costosi di quelli che già hanno subito l'effetto della speculazione immobiliare, in prossimità delle grandi direttrici ferroviarie, e i quartieri operai si raccolgono attorno agli stabilimenti.

Bisognava evitare che il costo degli affitti gravasse eccessivamente su salari e perciò si edificò realizzando le maggiori economie possibili. Il terreno non era costoso, i materiali impiegati scadenti, l'arredamento interno limitato all'indispensabile: l'operaio veniva dalla campagna e non era abituato al comfort... Inoltre queste case popolari appena costruite avevano una aspetto civettuolo e attraente, con i mattoni rossi o l'intonaco candido. Il fumo delle ciminiere e le nebbie impregnate di fuliggine hanno pensato a stendere su di esse una patina di tristezza.

E certo la sporcizia e la monotonia dei quartieri popolari hanno contribuito per la loro parte, unitamente alle tristi condizioni del lavoro, a sviluppare la coscienza di classe negli operai. Ovunque il medesimo spettacolo: i magazzini ferroviari, i binari, il fumo delle locomotive, lo stridore dei carri in manovra, i lunghi muri delle officine, il richiamo delle sirene su cui si svolge il ritmo della vita, e la lunga sfilata di facciate nere che si scrostano, dai tetri colori, impregnate di salnitro, da cui escono ragazzi segnati nei lineamenti dal sudiciume del quartiere, poveri negozi che sono i negozi dei poveri. Città della Ruhr, città del Belgio e del Nord della Francia, sobborghi parigini, Sesto San Giovanni, i quartieri periferici di Torino o di Cornigliano presso Genova...

PIERRE GEORGE
(Professore alla facoltà di lettere e all'istituto di studi politici nella Università di Parigi)

FRUTTO DI UN SISTEMA SPECULATIVO

città all'uomo

I cittadini hanno diritto a servizi moderni in città fatte per l'uomo e non per il privilegio.

IL massacro del verde nelle città italiane dura da quasi un secolo. Ma nell'ultimo quindicennio è stato raggiunto il parossismo; il simbolo di questo periodo è l'albergo Hilton, sorto sulle pendici di Monte Mario dove il piano regolatore prevedeva un parco pubblico. Ogni romano ha a disposizione, in media, due metri quadrati di verde, cioè appena un quinto o un decimo di quanto ne offrono le grandi città straniere.

Mancano gli impianti sportivi e le zone destinate ai giochi dei bambini. Da un'inchiesta condotta a Milano alcuni anni fa, è risultato che solo il 3 per cento degli operai e il 16 per cento dei giovani possono praticare uno sport!

In questi anni non c'è stato Consiglio comunale d'Italia che non abbia visto i comunisti battersi per dare alla città un volto più umano, non solo con la difesa delle zone verdi, ma anche con la loro estensione. E' anche merito loro se oggi il problema, che appassiona milioni di persone, è giunto a maturazione. La battaglia tuttavia è appena agli inizi.

Per una città dell'uomo: vota PCI

DOPPI turni nelle scuole elementari e medie. Genitori in coda per tutta la notte dinanzi ai portoni d'ingresso delle scuole materne, per conquistare un posto per i figli. Istituti che non possono cominciare le lezioni a pieno ritmo perchè non sanno dove sistemare gli alunni. Queste le condizioni della scuola, nell'Italia '64.

Negli asili-nido dell'ONMI possono essere ospitati solo 57 mila bambini, su oltre un milione e mezzo (il PCI ha proposto un programma decennale per 16 mila asili).

Nelle scuole materne — private, in grande maggioranza — i bambini sono costretti in 70 in un'aula; i Comuni, se vogliono, possono stanziare qualche milione, ma sono tenuti a inserire la spesa nella parte facoltativa del bilancio, che eventualmente può essere tagliata dalla «scure» dell'autorità tutoria. Anche per questo, i comunisti hanno proposto un piano straordinario che parta dall'istituzione di una scuola materna «statale, universale e gratuita».

Secondo la Commissione parlamentare di inchiesta, nei prossimi dieci anni saranno necessari sei milioni e mezzo di posti-alunno nella scuola d'obbligo (da 6 a 14 anni). L'esigenza sociale e didattica più sentita è, in questo campo, quella della scuola «a pieno tempo», mattina e pomeriggio. Ma come realizzarla, quando, per mancanza di aule, gli alunni debbono adattarsi ai turni e ai locali di fortuna, che sono la negazione di un insegnamento moderno?

Per una scuola per tutti: vota PCI

Contro il fallimento del centro-sinistra e il monopolio politico della DC
Per sottrarre le città allo strapotere dei monopoli
Per nuove maggioranze nei comuni e nelle province
Il voto comunista è il voto più sicuro, più unitario: è il voto che rinnova

IL 22 NOVEMBRE VOTA PER IL P.C.I.

P.C.I.

Questo inserto, edito in collaborazione con la sezione centrale di Stampa e Propaganda del PCI, è stato curato da: Adriano Aldomoreschi, Silvestro Amore, Gianfranco Bianchi, Elisabetta Bonucci, Aniello Coppola, Candiano Falaschi, Maurizio Ferrara, Michele Melillo, Enrico Pasquini e Sirio Sebastianelli. La copertina è stata realizzata da Amedeo Gigli. Le testimonianze a pagina 2 sono state tratte dalla rivista «Ulisse»